

Piero Vernaglione

Destra, sinistra e libertarismo

In questo saggio è affrontata la questione della collocazione politica del libertarismo. La tradizionale bipartizione Destra/Sinistra è idonea per posizionare il libertarismo? E, se sì, in quale dei due fronti dovrebbe situarsi?

Secondo un senso comune, diffuso anche fra gli addetti ai lavori, il libertarismo sarebbe incoerente, risultando al tempo stesso un'istanza "di sinistra", per la difesa da esso operata delle libertà civili¹ e degli stili di vita e per la sua avversione alla guerra, e "di destra", per la tutela intransigente della proprietà e del libero mercato, con i connessi esiti antiegalitari. «Se interpretato secondo le categorie della politica di tipo europeo, il libertario [...] potrebbe essere al tempo stesso un *ultra* del conservatorismo e un esponente del progressismo più estremo»². Una dottrina politica che coniuga la libertà di drogarsi e la difesa rigorosa dei diritti di proprietà, sottraendosi ai *cliché* teorici dominanti, è considerata una bizzarria.

Non che i libertari storicamente abbiano sempre rifiutato le due etichette. Ad esempio, Murray N. Rothbard negli anni Sessanta del Novecento riteneva che il libertarismo fosse la "vera" sinistra, e anzi "l'estrema sinistra"³. Con l'evoluzione della sua analisi politico-sociale, all'inizio degli anni Novanta, giudicando il libertarismo il migliore erede della *Old Right* americana, i cui ideali andavano rilanciati, sostenne che una qualificazione come "destra", non fosse impropria⁴; e diede vita al filone paleolibertario⁵. Anche qualche altro autore, come si vedrà più avanti, ha accettato una delle due denominazioni. Tuttavia, è prevalente l'insofferenza per una bipartizione che, come un letto di Procuste, imprigiona e impoverisce la ricchezza del sistema teorico e delle proposte politiche dei libertari.

Per la citazione del presente saggio: P. Vernaglione, *Destra, sinistra e libertarismo*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/temi-lib/destra-sinistra.pdf>, 31 maggio 2020.

¹ Come si vedrà più avanti, in realtà le libertà dei libertari non coincidono quasi in nulla con i "diritti civili" della tradizione *liberal e radical*.

² C. Lottieri, *Anarchici per il capitalismo*, in "Ideazione", n. 5, settembre-ottobre 1996, p. 115.

³ M.N. Rothbard, *Liberty and the New Left*, in "Left and Right" 1, no. 2, autunno 1965, pp. 35–67. La questione viene ripresa più avanti a proposito dei rapporti del libertarismo con la sinistra.

⁴ M.N. Rothbard, *A Strategy for the Right*, discorso tenuto presso il John Randolph Club, gennaio 1992; ristampato in "Rothbard-Rockwell Report", vol. 3, no. 3, marzo 1992; trad. it. *Una strategia per la destra*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/articles/una-strategia-per-la-destra.pdf>, 21 agosto 2009. Nel 1970 Jerome Tuccille, all'epoca unito in sodalizio con Rothbard, usava esplicitamente l'etichetta di *destra* per il movimento libertario: «la Destra libertaria ha riscoperto le politiche della *Old Right* della fine degli anni Quaranta e dell'inizio dei Cinquanta». J. Tuccille, *Radical Libertarianism: A Right-Wing Alternative*, Bobbs-Merrill, Indianapolis, IN, 1970, p. 10 (traduzione mia). Come si vede, la collocazione a destra è proposta nel titolo stesso del libro.

⁵ V. [Paleolibertarismo](#), nel sito.

Gli studiosi che confidano nel valore esplicativo del paradigma destra/sinistra hanno spesso proposto un unico concetto dirimente, con la relativa coppia antonimica: disuguaglianza/uguaglianza (sostanziale)⁶; libero mercato/interventismo⁷; esclusione/inclusione; egoismo/solidarietà; conservatorismo/progressismo; ordine naturale/manipolabilità della struttura sociale⁸; principio di realtà/utopismo. Altri autori hanno associato alcune di queste categorie, conferendo loro un peso diverso⁹. Altri ancora hanno seguito un criterio maggiormente empirico, elencando le opposte inclinazioni relativamente ad alcuni temi della vita civile, sociale ed economica particolarmente esposti alla polarizzazione (possesso di armi, pena di morte, immigrazione, nazionalismo, aborto, droghe, famiglia, femminismo), cercando di indurne eventuali sistemi di valori o schemi culturali più generali. Ad esempio, a destra vi è una maggiore propensione per la libertà di detenere armi; per il rigore della sanzione anziché verso atteggiamenti volti alla comprensione e al recupero del reo; per la pena di morte; per restrizioni all'immigrazione (in genere motivate da ragioni identitarie, che generano anche disapprovazione verso il multiculturalismo); un più spiccato nazionalismo; maggiore ostilità verso la libertà di aborto; nessuna tolleranza per il consumo di stupefacenti; impulso alla valorizzazione della famiglia tradizionale e contrarietà verso forme di riconoscimento giuridico (matrimonio, unioni civili) alle coppie omosessuali; diffidenza nei confronti del femminismo; adesione al principio di gerarchia; avversione al 'politicamente corretto'¹⁰. Mentre chi si colloca a sinistra su queste tematiche manifesta orientamenti opposti. Le posizioni su alcuni di questi temi possono essere fatte discendere dalle concezioni elencate sopra: ad esempio, la difesa del matrimonio eterosessuale, così come l'idea del rispetto di alcune gerarchie, sono il frutto della convinzione, più radicata a destra,

⁶ È il criterio seguito da Norberto Bobbio in *Destra e Sinistra*, Donzelli, Roma, 1994. I libertari che accettano questo fondamento di distinzione, al posto del primo termine preferiscono *diversità* (e dunque diversità/uguaglianza), in quanto *disuguaglianza* ha una connotazione valutativa negativa, che d'altra parte è voluta in chi propone la distinzione da sinistra.

⁷ Anthony Downs ordina le forze politiche lungo un asse in base al loro grado di interventismo statale, con i liberisti a destra e gli statalisti a sinistra. A. Downs, *An Economic Theory of Democracy*, Harper, New York, 1957; trad. it. *Teoria economica della democrazia*, Il Mulino, Bologna, 1988.

⁸ Ambrogio Santambrogio propone sostanzialmente questo criterio distintivo fra sinistra e destra: per la prima la realizzazione delle persone avviene in forza del superamento della propria "datità" concreta, per la seconda tale "datità" è al contrario assunta a criterio e valorizzata. A. Santambrogio, *Destra/sinistra*, in R. Esposito, C. Galli (a cura di), *Enciclopedia del pensiero politico*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

⁹ È ad esempio l'impostazione dello storico Ernst Nolte: egli assume il criterio della perfettibilità o dell'imperfezione, utilizzato anche da Santambrogio, come uno dei criteri ai fini della distinzione sinistra-destra («la sinistra crede che il futuro sia il compimento dell'essere umano e che dunque porterà con sé una felicità universale, mentre la destra è convinta che l'imperfezione nell'uomo sia fatalmente ineliminabile») ma ne aggiunge altri tre, corrispondenti alla terna "libertà, uguaglianza, fratellanza" della Rivoluzione francese: «la destra pone come valore centrale al posto di "libertà" "ordine", al posto dell'"uguaglianza" la "diversità", al posto della "fratellanza" la "distanza"». E. Nolte, *Ordine, distanza e diversità le tre parole di un conservatore*, in "Repubblica", 20 gennaio 2004.

¹⁰ Questo punto sembra confermare l'idea, sostenuta tra gli altri da Luca Ricolfi, di un rimescolamento delle posizioni avvenuto nell'ultimo decennio su alcuni temi: la libertà di espressione è uno di questi, con una maggiore sensibilità a destra (anche perché i suoi esponenti sono più frequentemente oggetto di azioni giudiziarie) e un atteggiamento di occhiuta sorveglianza a sinistra (v. *supra*, cap. 6). Un altro tema "passato a destra" sarebbe la difesa dei deboli. Cfr. L. Ricolfi, *La mutazione. Come le idee di sinistra sono migrate a destra*, Rizzoli, Milano, 2022.

dell'esistenza di alcuni elementi permanenti della natura umana che prefigurano un ordine naturale non manipolabile a piacere¹¹. Altre sono influenzate dalle convinzioni religiose, altre ancora da interpretazioni di tipo antropologico, come il grado di scetticismo sulla natura umana, o da valori specifici.

A parere dei libertari, il valore esplicativo della coppia interpretativa destra/sinistra si è andato opacizzando. Non perché essi considerino cancellate le polarizzazioni che originano da impostazioni politico-culturali differenti¹² ma perché le istanze che vengono inserite all'interno dei due "contenitori" sono spesso arbitrarie e, in termini storici, erronee; e perché la loro composizione all'interno dei diversi impianti teorico-politici è variata nel tempo¹³. Se l'analisi è condotta su un piano storico, l'eterogeneità culturale e dottrinale delle varie "destre" e "sinistre" che hanno abitato gli ultimi due secoli di storia politica non consente l'individuazione di un criterio distintivo unico. Se l'analisi è condotta su un piano concettuale, e al tempo stesso limitata storicamente all'epoca contemporanea, la riduzione della dicotomia destra/sinistra a un solo criterio discriminante conduce a difficoltà logiche stringenti, come si vedrà fra breve.

Per chiarire il primo aspetto ci soffermeremo a titolo esemplificativo su una delle coppie interpretative elencate sopra, libero mercato/interventismo, con l'etichetta di "destra" assegnata al *laissez-faire*, in contrapposizione alle istanze interventiste, sovente identificate con le posizioni di sinistra, da quelle più estreme, come quella comunista, a quelle più moderate, di matrice socialista, socialdemocratica o liberalsocialista.

Se si esaminano con attenzione le predilezioni economiche della destra (*rectius*: delle destre) lungo l'intero corso della storia moderna, la sua assegnazione al fronte liberista appare fortemente inadeguata. Il termine "destra", nato poco prima della Rivoluzione francese per indicare le posizioni tese a difendere la sovranità del re contro la sovranità popolare, nei suoi due secoli di storia ha identificato in gran parte opzioni culturali e politiche nettamente anti-mercato, incentrate sulla regolamentazione dell'economia, sulla difesa delle rendite dei ceti privilegiati, sulla corporativizzazione dei sistemi economici e sociali. Questo si può notare già nella collocazione politica che origina i due termini, e cioè il posizionamento nell'emiciclo che ospitava l'assemblea degli stati generali convocata dal re di Francia nel maggio del 1789: gli esponenti filomonarchici capeggiati da Pierre Victor de Malouet, quelli che si sedettero nei posti collocati alla destra del

¹¹ Tale principio può essere declinato in senso reazionario – nessuna concessione all'innovazione – o in senso conservatore – "nuove idee ispirate a principi permanenti", secondo la massima di Giuseppe Prezzolini.

¹² Non deve dunque sorprendere che molti libertari respingano la semplicistica asserzione, oggi spesso ripetuta, secondo cui "destra e sinistra non esistono più". Quello che essi rifiutano è un significato specifico (e prevalente) di tale affermazione, e cioè la celebrazione del pragmatismo e la riduzione delle scelte politiche a mera tecnica amministrativa, previa rimozione dei principi "forti".

¹³ Sulla frammentazione identitaria di destra e sinistra v. M. Gauchet, *Destra sinistra. Storia di una dicotomia* (1992), Diana, Milano, 2021.

presidente dell'assemblea, in campo economico erano interventisti; mentre i radicali di Mirabeau, disposti nella parte sinistra, erano liberali pro-*laissez faire*.

La destra delle origini, nella versione reazionaria di Joseph de Maistre, Louis G.A. de Bonald e von Haller, è antiborghese, e avversa il capitalismo in quanto veicolo di stravolgimento delle gerarchie sociali¹⁴ e di una mitica comunità incontaminata. Il tradizionalismo di Adam Heinrich Muller, Novalis, Friedrich Schlegel, Friedrich Schelling e Thomas Carlyle esalta la nazione come una comunità organica fondata su comuni vincoli di memorie, costumi e religione, respingendo anche la prospettiva giusnaturalistica e individualistica contenuta nel 1789. Friedrich von Gentz, nel commento alle *Riflessioni sulla rivoluzione in Francia*¹⁵ di Edmund Burke, e Adam Müller, negli *Elementi di arte politica* (1804), avversano esplicitamente il liberismo smithiano. Burke, favorevole al libero scambio, viene impropriamente assimilato a questo filone di pensiero.

Nella prima metà dell'Ottocento negli Stati Uniti sono i democratici di Andrew Jackson a sostenere il libero scambio, in contrapposizione al partito Repubblicano Nazionale.

La destra che prende forma dopo il 1848 (G. Boulanger, E. Drumont, R. Wagner), non mette più in discussione i presupposti giuridico-istituzionali della modernità¹⁶, ma mantiene la sua ostilità nei confronti della rivoluzione capitalistica¹⁷, dell'industrialismo e dell'urbanesimo, cavalcando il disagio sociale in nome dei valori di ordine, tradizione e gerarchia. Antisemitismo e militarismo sono altri due connotati di rilievo.

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento si afferma una destra che coltiva l'avversione alla modernità proprio in quanto portatrice del materialismo borghese, che dissolverebbe i rapporti personali naturali. Contro l'individualismo liberale si invoca la restaurazione del principio di autorità discendente dalla religione (Dio), dalla nazione (patria) e dalla famiglia. Si inserisce in questo filone il reazionarismo dei francesi della prima metà del Novecento Charles Maurras, Maurice Barres, Paul Bourget e Jacques Ploncard d'Assac e, tolto il riferimento cristiano e cattolico, dell'italiano Julius Evola¹⁸.

Tra fine Ottocento e inizi del Novecento solo nella teoria delle élites – nella versione di Vilfredo Pareto, non in quelle di Gaetano Mosca e di Robert Michels – si trovano accenti benevoli verso il mercato.

¹⁴ Vedi E. Galli della Loggia, *Intervista sulla destra*, Laterza, Bari, 1994. Altri tratti sono la difesa della tradizione cristiana, e anche del clericalismo, contro l'ateismo dell'illuminismo e dell'idealismo tedesco. Inoltre è una destra elitaria, snobistica, aristocratica, esalta il valore morale in sé della lotta alla modernità, come pura testimonianza.

¹⁵ E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia* (1790), Ideazione, Roma, 1998.

¹⁶ Sebbene rimanga l'avversione al suffragio universale, conseguente al rifiuto della dimensione di massa.

¹⁷ Anche a causa della componente antisemita. Il giornalista Otto Glagau nel 1879 scriveva: "l'ebraismo è la scuola di Manchester messa in pratica e portata all'estremo".

¹⁸ Nello stesso periodo, a conferma che non ogni posizione di destra coincide con istanze conservatrici, in Italia si sviluppa anche un filone avanguardista, come ad esempio quello futurista.

La Rivoluzione conservatrice che si sviluppa nella Germania di Weimar (O. Spengler, E. Junger, A. Moeller van den Bruck, M. Heidegger, C. Schmitt, W. Sombart), pur valorizzando la tecnologia, sottolinea le caratteristiche organiche (in senso antropologico) dei popoli (quanto di più distante dalle libere relazioni fra individui auspiccate dal liberalismo di *laissez faire*), asserisce il primato del politico e del comunitario e sul piano operativo si risolve in una sintesi di socialismo e nazionalismo.

Nel fascismo italiano, in cui operano pulsioni culturali diverse, gli esponenti di maggior rilievo sul piano teorico sono Alfredo Rocco e Giovanni Gentile: l'organicismo tradizionalista del primo e lo "Stato etico" del secondo in termini operativi si risolvono in un forte impulso dirigista¹⁹. Un "socialismo fascista" è quello propugnato da Pierre Drieu La Rochelle, mentre il sostegno al fascismo di Ezra Pound è motivato da un intransigente anticapitalismo.

Il retroterra del nazionalsocialismo comprende l'irrazionalismo ottocentesco e il culto romantico del *Volk*. Il primo avversa il liberalismo come "arido intellettualismo"; il secondo si trasforma in arianesimo (J.A. Gobineau, H.S. Chamberlain), nazionalismo e razzismo biologico con le elaborazioni di A. Rosenberg ed E. Kriek, i due più importanti teorici del nazismo, e con il *Mein Kampf* (1925) di Hitler. Sul piano più strettamente politico il nazismo, pur essendo un movimento diverso dalla destra classica prussiana, in quanto attore di una forte democratizzazione sociale contro le gerarchie dell'aristocrazia, in campo economico opera attraverso una forte mobilitazione pubblica degli investimenti e un controllo statale a tratti pervasivo.

È solo dal dopoguerra, e in prevalenza nel mondo anglosassone, che alcune forze politiche e movimenti conservatori hanno assunto in campo economico posizioni di libero mercato: il partito Repubblicano e alcuni movimenti che lo hanno innervato negli Stati Uniti, i *Tory* di Margaret Thatcher in Gran Bretagna²⁰. Ma in un contesto mondiale in cui resta comunque robusta la presenza di pensatori e movimenti di ispirazione tradizionalista o conservatrice fortemente antiindividualisti e antimercato, come Nicolàs Gomez Dávila, Ernst Nolte, Yoram Hazony; o come la Nuova Destra francese a cui dà vita Alain de Benoist alla fine degli anni Sessanta del Novecento (Guillaume Faye, Pierre Vial, Jean-Claude Valla, Giorgio Locchi, Dominique Venner), la quale esprime posizioni radicalmente anticapitaliste²¹; o come i *neocoon* americani, economicamente socialdemocratici.

Anche volgendo lo sguardo alle espressioni partitiche delle culture politiche, si può agevolmente rilevare che negli ultimi decenni gran parte della destra europea è connotata in senso fortemente

¹⁹ Il primo fascismo ispira anche i pensatori rumeni Mircea Eliade ed Emil Cioran; gli articoli del primo alla fine degli anni Venti contribuiscono alla strutturazione teorica del movimento romeno 'Guardia di ferro' di Codreanu.

²⁰ Andrebbe anche affrontato, ma in questa sede non ve n'è lo spazio, il tema della coerenza fra le parole e le politiche concretamente attuate, a volte tutt'altro che liberali.

²¹ A. de Benoist, *Sull'orlo del baratro. Il fallimento annunciato del sistema denaro*, Arianna Edizioni, Bologna, 2012. L'autore si ispira alla Rivoluzione conservatrice tedesca. L'esperienza della Nouvelle Droite genera in Italia la Nuova Destra di Marco Tarchi.

“sociale” o statalista (il Partito Popolare in Spagna, i gollisti e i lepenisti in Francia, gli eredi del Movimento sociale in Italia)²².

Una lettura attenta della storia politica moderna dunque non consente l'identificazione di qualsiasi destra con le istanze liberiste; mentre può assegnare queste solo ad alcune destre molto circoscritte nel tempo e nello spazio.

La questione si ripropone anche per altre coppie concettuali indicate sopra, il cui carattere unidimensionale rischia il semplicismo descrittivo e teorico. Prendendo in considerazione il criterio dell'uguaglianza sostenuto da Bobbio, Ambrogio Santambrogio ha osservato: «È facile far vedere come siano esistite, e tuttora esistano, sinistre che sostengono disuguaglianze e destre che propugnano eguaglianze. D'altronde la nostra esperienza quotidiana è piena di disuguaglianze che appaiono giuste e di eguaglianze che appaiono ingiuste. Il problema sembra perciò non tanto riguardare il concetto di eguaglianza in quanto tale, ma il suo contenuto, intorno al quale le posizioni si dividono. La domanda essenziale è allora: eguaglianza di che cosa? [...] E, poiché abbiamo naturalmente decine e decine di risposte, corrispondenti alle varie destre e sinistre, ricadiamo in una molteplicità di contenuti eterogenei»²³.

Tuttavia, se la distinzione fra sinistra e destra coincidesse con la dicotomia uguaglianza/disuguaglianza nel senso di Bobbio, i libertari dovrebbero essere definiti di destra, in quanto avversano l'uguaglianza sostanziale perseguita coercitivamente e difendono l'uguaglianza giuridica solo se intesa come riflesso dell'uguaglianza morale degli individui, cioè a livello metanormativo. E infatti il libertario H.-H. Hoppe colloca il libertarismo sul fronte destro perché accoglie la posizione sulle *differenze* fra gli esseri umani quale elemento di distinzione tra destra e sinistra: «la Destra riconosce, come realtà di *fatto*, l'esistenza di differenze e diversità fra gli individui e le accetta in quanto naturali, mentre la Sinistra nega l'esistenza di tali differenze o cerca di minimizzarle e in ogni caso le considera qualcosa di innaturale che deve essere rettificato per realizzare uno stato naturale di *uguaglianza*»²⁴.

²² Uno studioso propugnatore di una destra sociale e comunitaria come Marcello Veneziani elenca spesso le seguenti caratteristiche della destra da lui auspicata: senso dello Stato, valori della tradizione, primato della comunità, principio di sovranità, amor patrio, educazione civile e culturale.

²³ A. Santambrogio, *op. cit.*, pp. 180-181.

²⁴ H.-H. Hoppe, *A Realistic Libertarianism*, in <https://www.lewrockwell.com/2014/09/hans-hermann-hoppe/smack-down/>, 30 settembre 2014. Hoppe precisa che le differenze mentali, quelle più controverse, per la destra sono fortemente condizionate da fattori biologici, mentre per la sinistra l'ambiente svolge un ruolo decisivo, e dunque un cambiamento nelle condizioni di vita genererebbe anche una sostanziale uguaglianza dei risultati. E laddove alcune differenze sono innegabili e non attribuibili all'ambiente, come il talento di alcuni sportivi, esse sono immeritate e i fortunati devono “compensare” gli svantaggiati. Anche il libertario Walter Block sostiene l'esistenza di caratteristiche biologiche che danno vita a diversità irriducibili tra gli esseri umani: W. Block, *Defending the Undefendable II: Freedom in All Realms*, Terra Libertas, Eastbourne (UK), 2013, cap. 21, *Stereotyper*, pp. 157-166; *Four Firemen Die in Socialist Fire; Worse, Two of Them Were Woman*, in <http://www.lewrockwell.com>, 27 luglio 2001.

Anche relativamente alla diade ordine naturale/manipolabilità della struttura sociale, i libertari, avversando la normatività “costruttivistica”, e dunque in consonanza con il primo termine, verrebbero collocati a destra.

Circa la coppia interpretativa conservatori/progressisti, se usata come corrispettivo della polarità destra/sinistra, rischia di risultare o una classificazione dal contenuto descrittivo nullo o addirittura una mistificazione. I concetti di progresso e conservazione, infatti, necessitano a loro volta di un ulteriore criterio di orientamento, ovverosia di parametri attraverso i quali stabilire quando una trasformazione è progresso o quando il mantenimento di un dato assetto sociale è regresso.

Volendo ugualmente assumere quelle categorie, non è scontato che le forze collocate a sinistra abbiano realizzato politiche di “progresso” e quelle collocate a destra di conservazione. Un’analisi non preconcepita potrebbe concludere che, alla fine degli anni Settanta del Novecento, Margareth Thatcher ha forse saputo intuire e assecondare i nuovi bisogni di ampi strati della società molto meglio delle vecchie Trade Unions stataliste; e ha compreso le esigenze dei nuovi ceti sorti dalla terza rivoluzione tecnologica più acutamente del Labour Party, attraversato da vecchi riflessi ideologici. E, ancora, un esame non ideologico potrebbe approdare alla conclusione che Ronald Reagan, e non gli intellettuali *liberal* delle università dell’est americano, ha meglio interpretato il desiderio di autonomia individuale, denunciando le inefficienze e le distorsioni della spesa pubblica e contribuendo a liberare le relazioni sociali dai cascami oppressivi delle vecchie politiche dirigiste. In tali contesti l’individuazione degli innovatori e dei conservatori potrebbe risultare più problematica di quanto comunemente si ritenga.

D’altra parte il conservatorismo, inteso come tradizione di pensiero, ha avversato il progressismo di sinistra proprio per gli esiti giacobini insiti nell’idea che la struttura sociale e anche la natura umana siano manipolabili a piacere attraverso i mezzi politici (principalmente la legislazione). L’eterogenesi dei fini può condurre, e spesso ha condotto, l’ingegneria sociale a conseguenze indesiderabili, di disintegrazione sul piano sociale e autoritarie o addirittura totalitarie sul piano politico.

Una volta rifiutata questa dicotomia, e l’identificazione con l’una o l’altra, i libertari propongono una diversa contrapposizione, sintetizzabile con la coppia libertà individuale/collettivismo (o statalismo, o socialità coercitiva). Alla luce di questa antitesi, non fondata su etichette ma su un’opzione precisa, la posizione libertaria disvela una sua intima coerenza, facendo discendere dal principio di libertà tutte le sue implicazioni. La libertà è applicata a tutti i campi della vita sociale, compreso quello economico.

Ha scritto D. Bergland:

La gente spesso chiede: i libertari sono di sinistra o di destra? *Liberal* o conservatori? È un errore cercare di collocare i libertari nel tradizionale spettro “sinistra-destra” poiché esso non misura alcunché. Gli analisti politici e i commentatori appaiono sorprendentemente ciechi di fronte ai limiti di questo schema tradizionale. Etichette come “sinistra”, “destra” e “moderato”, così come le etichette dei partiti tradizionali, sono inutilizzabili per capire come ogni politico si collocherà su una data questione. [...] Il libertarismo non è una qualche variante della sinistra o del pensiero *liberal*, né una qualche variante della destra o del pensiero conservatore. Né una combinazione di sinistra e destra. [...] Non è inusuale per i *liberal* e i libertari assumere posizioni simili su certi temi riguardanti le libertà personali. E non è inusuale per i conservatori e i libertari essere dalla stessa parte su alcuni temi economici. Ma questa è più una coincidenza che una questione di principi. Tutte le posizioni libertarie sulle varie questioni derivano dai fondamentali principi libertari dell'autoproprietà e del rispetto per gli eguali diritti degli altri. Gli altri gruppi politici non hanno lo stesso approccio coerente e basato sui principi. Infatti, non puoi prevedere la posizione di ciascun Democratico, Repubblicano, *liberal* o conservatore su ogni questione in ogni momento. Essi non hanno un modo coerente di affrontare le varie questioni perché non hanno principi fondamentali. Il massimo che puoi fare è compilare una lista delle posizioni che essi assumono sui vari temi e controllare di tanto in tanto se vi sono cambiamenti²⁵.

Già nel 1958 Ludwig von Mises scriveva: «questi termini, “sinistra” e “destra”, hanno oggi perso ogni significato politico. La sola significativa distinzione è quella tra i fautori dell'economia di mercato e, come corollario, del governo limitato e i sostenitori dello Stato totale»²⁶. Lo scrittore Robert Heinlein ha osservato: «Le etichette politiche – come monarchico, comunista, democratico, populista, fascista, liberale, conservatore, e così via – non sono mai criteri fondamentali. La razza umana si divide politicamente in coloro che vogliono controllare la gente e in coloro che non hanno tale desiderio. I primi sono idealisti che agiscono spinti dai migliori motivi, per il massimo bene del più gran numero di persone. I secondi sono tipi acidi, sospettosi e privi di altruismo. Ma sono vicini molto meno scomodi di quelli dell'altra categoria»²⁷.

Come è stato rimarcato, sono i libertari a poter chiedere conto alle altre famiglie politiche delle loro incoerenze. Ai conservatori, di destra, possono chiedere perché sono a favore della libertà in

²⁵ D. Bergland, *Libertarianism in One Lesson*, Orpheus Publications, Costa Mesa, CA, 1997, pp. 36, 39 (traduzione mia).

²⁶ L. von Mises, *Mercato e Stato*, in *Libertà e proprietà*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2007, p. 31; ed. or. *Wirtschaft und Staat*, in “Schweizer Monatshefte”, 48, 1, aprile 1968. Anche nella prospettiva liberale classica i concetti di destra e sinistra denunciano la loro inadeguatezza: Raimondo Cubeddu ha scritto: «che una filosofia politica, come quella liberale, possa essere racchiusa in uno schema classificatorio come quello di “destra-sinistra” è a dir poco discutibile. E questo anche se con “destra” si intendesse un atteggiamento politico mirante soprattutto al mantenimento della libertà e con “sinistra” un atteggiamento politico tendenzialmente rivolto alla realizzazione dell'uguaglianza [...] la distinzione non è tra conservatori e progressisti, tra “destra” e “sinistra” ma tra statalisti e non statalisti». R. Cubeddu, *Atlante del liberalismo*, Ideazione Editrice, Roma, 1997, pp. 135-137. Una posizione analoga è espressa in D. Antiseri, L. Infantino (a cura di), *Destra e Sinistra due parole ormai inutili*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 1999.

²⁷ R. Heinlein, *Lazarus Long l'Immortale* (1973), in *Cosmo Oro*, n. 37, Nord, Milano, aprile 1979.

campo economico ma non in altri settori della vita sociale, e ai *liberal*, di sinistra, perché vogliono estendere le libertà civili ma comprimere quelle economiche²⁸. Il libertarismo è politicamente inafferrabile perché non può essere compreso con le logore categorie concettuali ancora oggi in uso. E infatti i libertari si sono spesso considerati politicamente degli *homeless*, trovandosi a disagio in ciascuno dei due schieramenti prevalenti nei sistemi politici contemporanei.

Per quanto riguarda i rapporti dei libertari con le destre, i diversi filoni – conservatorismo, tradizionalismo, reazionarismo, nazionalismo – sono a loro volta spesso attraversati al loro interno da diversi orientamenti. Si pensi, nell’ambito del conservatorismo, a indirizzi quali: conservatorismo sociale, liberalconservatorismo²⁹, neoconservatorismo³⁰, paleoconservatorismo³¹, teoconservatorismo³². Senza entrare in un esame dettagliato delle differenze, e a tratti delle diverse sfumature, circa i rapporti con il libertarismo gli elementi dirimenti sono sostanzialmente tre: il tipo di capitalismo – se un *laissez-faire* o un *crony capitalism* fondato sulla collusione tra apparato pubblico e imprese, soprattutto grandi; l’estensione dell’interventismo in politica estera; e il grado di giuridicizzazione dei valori morali predicati. È evidente che il conservatorismo liberista³³ è

²⁸ «I conservatori vogliono essere il tuo papà, dicendoti cosa fare e cosa non fare. I *liberal* vogliono essere la tua mamma, dandoti da mangiare, rimboccandoti le coperte e pulendoti il naso. I libertari vogliono trattarti come un adulto». D. Boaz, *The Libertarian Mind: A Manifesto for Freedom*, cit., 2015, p. 132 (traduzione mia).

²⁹ All’interno del quale si può far rientrare il *free market conservatism*.

³⁰ Si sviluppa negli anni Settanta per opera di pensatori e giornalisti provenienti dalla sinistra *liberal* o trotskista come Irvin Kristol, Joshua Muravchik, Norman Podhoretz, delusi dall’atteggiamento morbido del Partito Democratico americano sulla guerra del Vietnam e preoccupati dal pacifismo che a loro giudizio pregiudicava la battaglia contro il comunismo a livello internazionale. I tratti principali sono l’elitismo, l’interventismo in economia e l’espansionismo in politica estera (il bellicismo della dottrina della “guerra preventiva”, l’aggressivo globalismo che ha come caposaldo l’“esportazione della democrazia” e il “Nuovo Ordine Mondiale”). Nel 1991 Samuel Francis elenca e descrive, con intento critico, le diverse varianti di neoconservatorismo: c’è il conservatorismo *Big Government* propagandato dal giornalista Fred Barnes; il conservatorismo progressivo di Jack Kemp; la “società delle opportunità” di Newt Gingrich; il conservatorismo culturale declinato in termini di assistenzialismo di Paul Weyrich; il cosiddetto “Nuovo Paradigma” di James Pinkerton; tutte variazioni sul tema del «miglioramento economico attraverso un tipo o un altro di ingegneria sociale», un assestamento sul modello di consenso rappresentato da una socialdemocrazia all’interno e un globalismo imperiale all’estero, il *welfare-warfare State*. S. Francis, *Beautiful Losers*, in “Chronicles”, maggio 1991.

³¹ Si manifesta negli Stati Uniti in contrapposizione alla componente *neocon* dopo la decomposizione del sistema sovietico: è una destra antistatalista, antitasse, non-interventista, isolazionista (“America First”), protezionista, anti-immigrazione, negatrice dell’eccezionalismo americano, anti-ambientalista, ostile agli pseudodiritti per i gruppi razziali e di genere, con visioni tradizionali su vita, matrimonio e famiglia; una destra costituita da «tradizionalisti sul piano culturale che rifiutano i movimenti egualitaristi che si sono fatti strada in America. Condividono la diffidenza dei Padri Fondatori nei confronti degli eserciti permanenti, guardano alla politica estera americana originaria isolazionista come guida per l’era post-guerra fredda e considerano lo Stato sociale una mostruosità morale e costituzionale». L.H. Rockwell, Jr., *The Case for Paleolibertarianism and Realignment on the Right*, Center for Libertarian Studies, Burlingame, CA, 1990, p. 21 (traduzione mia).

³² Spesso queste diverse componenti del conservatorismo confluiscono in un unico contenitore politico-organizzativo.

³³ Samuel Brittan ha osservato che, rispetto al libertarismo, in questo tipo di conservatorismo la responsabilità individuale scaturita dall’operare nel mercato è valorizzata più come strumento di disciplina che di libertà. S. Brittan, *A Restatement of Economic Liberalism*, Macmillan, London, 1988. Uno sprezzo aristocratico per i consumi di massa è anche il tratto di certo conservatorismo pure favorevole al *laissez-faire* (contrapposto da Rothbard al “*radical laissez-faire*”: M.N. Rothbard, *The Laissez-Faire Radical: A Quest for the Historical Mises*, in “Journal of Libertarian Studies”, vol. 5, n. 3, estate 1981, pp. 237-253). Abbiamo già visto trattando del *perfezionismo* (v. *supra*, cap. 7) che il capitalismo di per sé non è incompatibile con i valori tradizionali e il conservatorismo.

quello meno distante dalla prospettiva libertaria. Anch'esso enfatizza la Virtù, ritenendo che, per mantenere l'ordine e la stabilità della società, siano necessari valori condivisi e tradizioni accettate, elementi di coesione che garantiscono un contesto favorevole allo sviluppo intellettuale e morale degli individui³⁴. Questo punto è tutt'altro che un elemento di dissenso all'interno del libertarismo. Libertari che si considerano *culturalmente* conservatori come Hoppe, Kinsella, Block o J. Raimondo non lo negano; ritengono solo che tali valori e tradizioni non debbano essere imposti per legge. Allo stesso modo, l'esistenza di un "ordine morale trascendentale" rivendicato dal conservatore Russell Kirk non era negata dai libertari: era da loro respinta la sua imposizione attraverso lo Stato, che per Kirk era un'entità necessaria al compimento della natura umana (dunque un'istituzione naturale), mentre per i libertari è un pericoloso oppressore³⁵.

Quando la destra accentua l'avversione all'egualitarismo coercitivo e i caratteri pro-libero mercato della sua azione, come è avvenuto per i paleoconservatori americani in alcuni tratti del Novecento, la prossimità con i libertari nel sostegno a politiche antistataliste e decentralizzatrici si fa più stretta. Negli Stati Uniti convergenze fra le due aree si manifestano a partire dagli anni Trenta del Novecento, quando libertari e liberalconservatori americani si uniscono nella *Old Right*, essendo i bersagli di entrambi il dirigismo statale inaugurato dal New Deal e l'interventismo in politica estera.

Anche Ayn Rand in alcuni saggi di quel periodo manifesta una maggiore vicinanza ai Repubblicani americani (e si sente delusa quando questi propongono misure stataliste): «se con "destra" intendiamo il capitalismo e con "sinistra" lo statalismo»³⁶, allora la collocazione è per lei obbligata.

Nel 1955 la rivista "National Review", fondata da William F. Buckley Jr., ambisce a unificare tradizionalismo, libertarismo minarchico e liberalismo classico, attraverso i contributi di esponenti quali Russell Kirk, Richard Weaver, Wilhelm Röpke, John Chamberlain, Frank Chodorov, Max Eastman e Frank Meyer; sebbene il centro di gravità di questa *New Right* sia rappresentato dalle posizioni interventiste e imperialiste di James Burnham³⁷. Il tentativo di Meyer di definire i confini

³⁴ È una posizione sostenuta anche dal filosofo Roger Scruton, che però ritiene che il libero mercato non debba appartenere al conservatorismo. Secondo il pensatore inglese l'egoismo smithiano e l'*homo oeconomicus* non bastano, un mercato può attuare un'allocazione razionale dei beni e dei servizi solo se vi è fiducia reciproca fra chi vi partecipa e la fiducia esiste solo se le persone si assumono ciascuna la responsabilità delle proprie azioni e si comportano in maniera affidabile: in sostanza, l'ordine economico dipende dall'ordine morale. E dunque l'ordine politico non può essere ridotto alle operazioni di mercato. R. Scruton, *How to Be a Conservative*, Bloomsbury, Londra, 2014, cap. 2; trad. it. *Essere conservatore*, D'Editoris Editori, Crotone, 2015.

³⁵ Vi era un altro punto di dissenso: per Kirk l'ordine è anteriore alla libertà e alla giustizia, mentre per i libertari il rispetto della (auto)proprietà (e di conseguenza della vita e della libertà) è il fondamento dell'ordine. R. Kirk, *A Dispassionate Assessment of Libertarians*, in Id., *The Politics of Prudence*, Intercollegiate Studies Institute, Bryn Mawr, PA, 1993.

³⁶ A. Rand, *Capitalismo: l'ideale sconosciuto*, cit., p. 213.

³⁷ «La cosiddetta Nuova Destra di William F. Buckley Jr. [era] intellettualmente dominata dalle prime generazioni di ex-comunisti ed ex-trotskyisti». J. Raimondo, *Reclaiming the American Right*, cit., p. 51 (traduzione mia). Burnham è un

filosofici del cosiddetto *fusionismo*, l'integrazione di libertarismo e conservatorismo di matrice *Old Right*, è minoritario³⁸.

I libertari denunciano l'involuzione della destra repubblicana in direzione di un maggiore statalismo, bellicismo e tradizionalismo³⁹. Nel 1964 il movimento libertario sostiene la campagna presidenziale del conservatore liberista Barry Goldwater, incentrata sull'ostilità verso il New Deal, il Welfare State e il *big government*⁴⁰. Ma all'interno della destra repubblicana è ormai prevalente un conservatorismo "sociale" anti-mercato e una Destra Religiosa che enfatizza la richiesta di implementazione legislativa dei valori tradizionali proclamati e un proibizionismo che genera crimini anche in assenza di vittime. Spesso queste componenti hanno in comune un sostrato culturale di impronta organicista: la società non è composta da individui, ma da gruppi naturali; gli individui vengono visti solo in termini di identità sociali, inseparabili dal gruppo o dalla comunità

influente ideologo di questo nuovo conservatorismo da Guerra Fredda. Uno dei principali bersagli della "National Review" è Ayn Rand.

³⁸ F.S. Meyer, *In Defense of Freedom and Related Essays*, Liberty Fund, Indianapolis, 1996; in particolare *Freedom, Tradition, Conservatism*, 1960. Gli elementi caratterizzanti la sintesi di libertà e tradizionalismo proposta da Meyer sono: la libertà politica come premessa necessaria alla virtù (sebbene non la garantisca); rifiuto del relativismo (esistono 'fini buoni' e 'verità assolute' che gli uomini dovrebbero seguire); i fini buoni devono essere perseguiti senza coercizione (valorizzazione dei Padri Fondatori, che riconoscevano il primato della libertà all'interno di un ordine morale oggettivo); enfaticizzazione delle associazioni e delle comunità della società civile ai fini di un ordine sociale virtuoso ma libero. Sul piano teoretico, dal fronte conservatore l'attacco più articolato gli fu rivolto da L. Brent Bozell, di orientamento cattolico giusnaturalista: accordare il primato alla massimizzazione della libertà individuale implica che non vi sia un punto d'arresto alla possibilità di abbattere i pilastri collettivi, sociali e statali, che ogni società nella storia ha eretto per conseguire la virtù; la priorità assegnata alla libertà individuale rende la realizzazione della virtù più difficile. Sul piano filosofico, Rothbard giudicò il fusionismo un fallimento: le posizioni di Meyer in termini filosofico-politici erano sostanzialmente libertarie; le deviazioni minori erano solo delle formule volte a salvare la faccia e tenere insieme i diversi orientamenti del movimento conservatore. Sulla questione Raimondo scrive: «Sebbene la "National Review" avesse promosso per anni quello che chiamava "fusionismo" - una fusione tra la preoccupazione libertaria per la libertà economica e personale e la riverenza conservatrice per la tradizione - in realtà non si trattava che di un'operazione ideologica di facciata. Tutti i discorsi sul libero mercato e sull'individualismo erano mera retorica, riservata per occasioni puramente cerimoniali, concepita per abbellire la vera preoccupazione della "National Review": la guerra santa contro il comunismo». J. Raimondo, *Reclaiming the American Right*, cit., p. 223 (traduzione mia).

³⁹ Il già citato lavoro di Justin Raimondo, *Reclaiming the American Right*, rappresenta un'interpretazione della mutazione storica - a suo parere della corruzione - del movimento conservatore americano dalle posizioni della *Old Right* a quelle della *New Right*. Il lavoro segue le tracce di *The Betrayal of the American Right* di Rothbard (un manoscritto del 1971, rielaborato nel 1973 e nel 1991, pubblicato da L. von Mises Institute, Auburn, 2007). Jerome Tuccille ritiene che fu proprio «con l'avvento di conservatori religiosi da crociata come Russell Kirk e William F. Buckley [che] la libertà dell'individuo era destinata a essere subordinata alle tradizioni dello stato». J. Tuccille, *Radical Libertarianism: A Right-Wing Alternative*, cit., p. 7 (traduzione mia). George W. Carey invece ritiene che Kirk non possa essere assimilato alla *New Right* che negli anni Cinquanta eclissa la *Old Right*: «Kirk e altri conservatori tradizionali consideravano l'Unione Sovietica una minaccia per la civiltà occidentale, ma difficilmente possono essere considerati parte integrante della Nuova Destra [...]. Kirk, ad esempio, non è mai stato, dal punto di vista filosofico, omologabile ai principali editorialisti della "National Review". Se non altro, collegando il conservatorismo a Edmund Burke e alle principali correnti intellettuali della più ampia tradizione occidentale, l'opera di Kirk trascendeva le questioni legate alla Guerra Fredda, cioè quelle che preoccupavano la Nuova Destra». G.W. Carey, *Introduzione a J. Raimondo, Reclaiming the American Right*, cit., p. XIV. Kirk alla fine degli anni Sessanta loderà le posizioni tipicamente *Old Right* assunte dal senatore repubblicano Robert Taft negli anni Trenta e Quaranta, in particolare l'avversione al New Deal, all'estensione dei poteri dell'esecutivo e alla centralizzazione politico-amministrativa.

⁴⁰ Un argomento su cui vi era disaccordo era la politica estera, isolazionista per i libertari, interventista per i conservatori. Rothbard, a differenza di Rand, si oppose al sostegno a Goldwater: cfr. M.N. Rothbard, *Repartee*, in "Innovator", agosto 1964, pp. 1-27.

di cui fanno parte. E il bene della singola comunità, destinataria principale delle azioni individuali e titolare essa stessa di diritti e, soprattutto, di doveri, deve essere assicurato tramite l'autorità, che di fatto stabilisce i canoni della moralità. Quanto di più lontano dall'universo culturale libertario, Karl Hess così descrisse le ragioni del dissenso: «il capitalismo è respinto dalla destra contemporanea, che loda l'impresa ma pratica il protezionismo. La fede libertaria nella mente dell'uomo è respinta dai religiosi che credono solo nei peccati dell'uomo. [...] L'insistenza libertaria sul fatto che ogni uomo è una terra di libertà sovrana, obbediente innanzi tutto a sé stesso, è respinta dai patrioti che cantano di libertà ma strepitano di bandiere e confini. [...] Per loro essere duri [sull'ordine pubblico] non significa esserlo contro i violenti. Significa [...] tagliare i capelli lunghi, cacciare le persone dai parchi perché hanno le chitarre, fermare e interrogare chiunque non abbia l'aspetto di un membro dei Jaycees, imporre il militare a tutti i fannulloni in modo da raddrizzarli, ripulire i teatri e le librerie dalle “porcherie” e sempre e soprattutto rimettere “quelli” al loro posto»⁴¹.

Alla fine degli anni Sessanta il movimento libertario, particolarmente vitale, prende atto delle distanze emerse e trasforma la spiccata identità politica anche in autonomia organizzativa⁴².

⁴¹ K. Hess, *The Death of Politics*, in “Playboy”, marzo 1969 (traduzione mia). Hess, che all'epoca in termini di attivismo rappresentava, insieme a Rothbard, la figura più in vista del movimento libertario, enfatizzava molto gli aspetti contro-culturali e di vicinanza alla New Left; ciò che nel 1970 determina la rottura con Rothbard. Jerome Tuccille, nello stesso periodo, radicalizza le differenze estendendole ai presupposti filosofici: «il libertarismo fondamentalmente è aristotelico (ragione, realtà oggettiva, autosufficienza individuale) mentre il conservatorismo è, altrettanto fondamentalmente, platonico (elitismo basato su privilegi, misticismo, ordine collettivo)». J. Tuccille, *Radical Libertarianism: A Right-Wing Alternative*, cit., p. 5.

⁴² Il 17 maggio 1969, a New York, in occasione del terzo meeting della rivista “Libertarian Forum”, Rothbard e altri giovani libertari - Walter Block, Roy Childs Jr., Wilson A. Clark Jr., John Hagel III, Karl Hess, Jerome Tuccille - costituiscono la Radical Libertarian Alliance. Molti di essi fanno parte anche della Young Americans for Freedom, organizzazione giovanile repubblicana che in quel periodo per attivismo libertario è quella più in vista a livello nazionale; anche se la componente buckleyana è prevalente. La spaccatura tra la componente libertaria e quella conservatrice emerge in maniera dirimpente alla nona convention nazionale della YAF, che si tiene a fine agosto 1969 a St. Louis, nel Missouri. La bocciatura delle risoluzioni proposte dai libertari - opposizione alla guerra in Vietnam e alla coscrizione, legalizzazione della marijuana, denuncia dell'autoritarismo crescente - è seguita dall'espulsione e quindi dalla fuoriuscita della componente libertaria, che nell'ottobre dello stesso anno dà vita alla Society for Individual Liberty sulla East Coast (Don Ernsberger, Dave Walter) e alla California Libertarian Alliance sulla West Coast (Dana Rohrabacher, Shawn Steel, John Schurman, Ron Kimberling, Alan Boch, Gene Berkman). Grazie all'impulso organizzativo di David Nolan, nel dicembre 1971 SIL e CLA, coalizzate con circoli locali e gruppi universitari, danno vita al Libertarian Party. Per un effervescente, e a tratti satirico, resoconto delle vicende del movimento libertario americano dagli anni Cinquanta al 1971, e in particolare nel periodo qui esaminato, v. J. Tuccille, *It Usually Begins With Ayn Rand*, Stein and Day, New York, 1971; ripubblicato da Fox & Wilkes, San Francisco, CA, 1997. L'inizio degli anni Settanta segna l'ingresso a pieno titolo del libertarismo nel dibattito politico americano: i giornali e i magazine più rinomati - *New York Times*, *Newsweek*, *Time*, *Esquire*, *Wall Street Journal*, *National Observer*, *Washington Post*, *Playboy*, *Nation* - dedicano lunghi articoli al neonato movimento; che comincia ad attrarre risorse economiche, aderenti, simpatizzanti ed elettori. V'è anche un'esplosione di piccole riviste, che durano poco; le più solide sono “Individualist”, pubblicato dalla SIL, “Abolitionist” (successivamente ribattezzato “Outlook”), più di sinistra, e “Reason”, più randiano e meno contro-culturale (Bob Poole, Manny Klausner, Mark Frazier). Le posizioni libertarie, articolate nelle diverse discipline - economia, filosofia politica, psichiatria, fantascienza - cominciano a diffondersi. Per tutti gli anni Settanta è decisivo il contributo del miliardario Charles Koch, proprietario di un'azienda di raffinazione petrolifera, il quale finanzia ampiamente l'area libertaria; prevalentemente il fronte culturale, ma anche quello più strettamente politico. Circa il primo, la strategia è di concentrarsi sulle università e sulla creazione di - o il sostegno a - think tank. Finanzia la creazione di dipartimenti di economia Austriaca all'interno di università, anche mainstream, come la NYU (il programma è gestito da Israel Kirzner); prima alla Rutgers e poi alla George Mason viene istituito il Center for Study of Market Processes, gestito da Richard Fink, che successivamente evolve in Mercatus

Questi motivi spiegano la distanza che anche un liberale come Hayek rivendicò dal conservatorismo: vi è «un compiacimento, caratteristico del conservatore, per l'azione dell'autorità costituita, e [una] sua prima preoccupazione, che non è quella che il potere sia tenuto entro certi limiti, ma al contrario quella che l'autorità non sia indebolita. Questo atteggiamento si concilia difficilmente con la garanzia della libertà. In genere, si può affermare che il conservatore non si oppone alla coercizione o al potere arbitrario finché usati per scopi che considera giusti. [...] La sua più grande speranza è quindi che governino i saggi e i buoni – non semplicemente con l'esempio, come tutti possiamo sperare, ma con il potere loro accordato e da essi esercitato. Come il socialista, egli si preoccupa meno del come limitare i poteri dello Stato che di chi ne ha il controllo e, come il socialista, egli si considera autorizzato a imporre agli altri quel che per lui ha valore»⁴³.

A partire dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso all'interno del mondo libertario americano si manifesta in maniera sempre più netta una divaricazione su alcune premesse valoriali. Una componente consistente continuava a riconoscersi nell'impostazione “antisistema” che ispirava il movimento libertario sin dalle origini, in coincidenza con lo sviluppo dei movimenti di contestazione alla fine degli anni Sessanta. Un'altra riteneva che ci si dovesse orientare verso la “gente comune” all'interno di una cornice culturale *right-wing*.

La rottura definitiva si manifesta all'inizio degli anni Novanta. M. Rothbard e altri esponenti del pensiero libertario rilanciano gli ideali della *Old Right* e propongono una prospettiva *paleolibertaria*⁴⁴. Sul piano politico-culturale la strategia è quella che Rothbard definisce “populismo di destra”: appello diretto al *common man* in funzione anti-establishment e antistatale. Sulla questione della denominazione è perentorio: «dunque come ci dovremmo chiamare? Io non ho una soluzione pronta, ma forse potremmo chiamarci reazionari radicali, o “destra radicale”, l'etichetta che ci fu attribuita dai nostri nemici negli anni Cinquanta. O, se vi sono troppe obiezioni al temibile termine “radicale”, possiamo seguire la suggestione di uno del nostro gruppo e chiamarci “la destra energica” [*Hard Right*]. Ognuno di questi termini è preferibile a

Center; e sempre alla George Mason nel 1985 viene trasferito l'Institute for Humane Studies, precedentemente ubicato in California. Attraverso quest'ultimo nel 1974 viene promossa la prima conferenza sull'economia Austriaca a South Royalton, nel Vermont, con più di trenta partecipanti; replicata anche nel 1975 a Hartford, nel Connecticut, e nel 1976 nel Castello di Windsor in Gran Bretagna, alle quali partecipano esponenti quali Rothbard, Kirzner, Lachmann, Hazlitt, Hutt, Hayek, Yeager. Nel 1974 viene creata la Charles Koch Foundation, diventato nel 1976 Cato Institute e affidato a Rothbard. Da esso si generano le riviste “Libertarian Review” e “Inquiry”; la prima, fondata da Robert Kephart nel 1972, viene acquistata da Koch nel 1977 e affidata alla direzione di Roy Childs. Nel 1976 Rothbard fonda, insieme a Burton Blumert, il Center for Libertarian Studies, che, a partire dal 1977, pubblica la rivista di maggior successo, “The Journal of Libertarian Studies”. Per quanto riguarda il fronte politico, Koch sostiene Ed Crane e le sue iniziative all'interno del LP, controllando di fatto il partito.

⁴³ F.A. von Hayek, *La società libera*, cit., pp. 491-492.

⁴⁴ P. Vernaglione, *Paleolibertarismo*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/teoria/paleolibertarismo.pdf>, 31 luglio 2009, agg. 2020.

“conservatore”, e ha anche la funzione di distinguerci dal movimento conservatore ufficiale che [...] è stato largamente conquistato dai nostri nemici»⁴⁵.

H.-H. Hoppe, avendo distinto, come abbiamo visto, destra e sinistra in relazione alla posizione sulle differenze fra gli esseri umani, ritiene che il libertarismo da questo punto di vista sia decisamente di destra⁴⁶. I libertari che condividono questa impostazione fanno presente l’urgenza di aggiungere al sostantivo “destra” l’aggettivo “libertaria” (o altre etichette, come “paleolibertarismo”), in modo che non si ricada nella confusione di cui si è detto sopra a causa dei diversi profili delle destre contemporanee.

Per quanto riguarda i rapporti del libertarismo con la sinistra, bisognerebbe distinguere tra le diverse tradizioni di pensiero che l’hanno costituita – comunista, socialista, socialdemocratica, *liberal*, radicale e anarchico-collettivista. Come si è accennato sopra, negli anni Sessanta del secolo scorso il libertarismo americano appare più vicino alla Nuova Sinistra generata dai movimenti di contestazione, la quale privilegia temi coincidenti con le posizioni libertarie: le pulsioni pacifiste, la contrarietà alla guerra in Vietnam e in generale all’interventismo americano, l’avversione alla coscrizione obbligatoria, la legalizzazione della marijuana, il sostegno a molte sentenze della Corte suprema a favore di un ampliamento delle libertà individuali. Il tentativo è quello di convogliare la comune ispirazione antimilitarista e anti-Big Business in un più generale orientamento antistatalista⁴⁷. Ma già alla fine del decennio le incompatibilità politico-culturali, principalmente l’egualitarismo, il collettivismo, l’irrazionalismo e il nichilismo della sinistra radicale, rendono

⁴⁵ M.N. Rothbard, *Una strategia per la destra*, cit., pp. 7-8. La nuova etichetta certifica anche la separazione politica e organizzativa. L’alleanza con i paleoconservatori (Patrick Buchanan, Paul Gottfried, Thomas Fleming) durerà circa un decennio, e allontanerà ancora di più le componenti di sinistra del libertarismo americano.

⁴⁶ Più di recente, il conservatore Nathan W. Schlueter e l’economista libertario Nikolai G. Wenzel hanno individuato i seguenti punti di accordo: il rifiuto del progressismo *liberal*, l’importanza della libertà economica e della virtù, la priorità, morale e politica, delle persone e l’avversione per l’iperburocratizzato Stato moderno. N.W. Schlueter, N.G. Wenzel, *Selfish Libertarians and Socialist Conservatives? The Foundations of the Libertarian-Conservative Debate*, Stanford University Press, Stanford, CA, 2016.

⁴⁷ La virata in senso radicale si manifesta anche nell’interesse per il decentramento, la democrazia partecipativa, il “potere nero” e le riforme agrarie a favore dei contadini nel Terzo Mondo. La fondazione da parte di Rothbard nel 1965 della rivista “Left and Right” e nel 1968 la sua adesione al Peace and Freedom Party e la pubblicazione sulla rivista della sinistra radicale “Ramparts” dell’articolo *Confessions* certificano questo passaggio. Di natura politica e tattica, legata alla contingenza storica del momento, non ideologica, come preciserà Rothbard in un’intervista del 1972: la stella polare è sempre il rilancio della *Old Right*, la cui tradizione anti-imperialista avrebbe potuto saldarsi alle pulsioni pacifiste del movimento studentesco. D’altra parte, già nell’articolo menzionato Rothbard appare consapevole dell’approssimazione contenuta nell’etichetta di “sinistra”: «vent’anni fa ero un repubblicano di estrema destra [...] Oggi è molto più probabile che io venga definito come uno di estrema sinistra, dal momento che sostengo il ritiro immediato dal Vietnam, denuncio l’imperialismo statunitense, appoggio Potere Nero e ho da poco aderito al “Peace and Freedom Party”. Eppure, le mie idee politiche fondamentali non sono cambiate di uno iota in questi due decenni! È ovvio che vi è qualcosa di profondamente erroneo nelle vecchie etichette, nelle categorie di “sinistra” e “destra” e nei modi in cui noi abitualmente applichiamo queste categorie alla vita politica americana. La mia personale odissea non è importante; il punto importante è che, se io posso spostarmi dall’“estrema destra” all’“estrema sinistra” semplicemente rimanendo nello stesso posto, nello spettro politico americano dell’ultima generazione devono essere avvenuti cambiamenti radicali». M.N. Rothbard, *Confessions of a Right-Wing Liberal*, in “Ramparts”, 15 giugno 1968, p. 48 (traduzione mia).

impraticabile un percorso comune⁴⁸. La strategia dell'“entrismo” in movimenti o organizzazioni ampie, come la New Left (e in precedenza la destra) è giudicato inefficace e non più necessario. E da quel momento il libertarismo americano darà vita a un movimento autonomo sul piano organizzativo.

Limitando il confronto alla sinistra contemporanea e ai suoi tratti prevalenti, va innanzi tutto precisato che non è vero, come comunemente si ritiene, che il dissenso riguardi solamente l'ambito economico, con il perenne sospetto o l'aperta ostilità *leftist* verso il mercato, l'equivalenza tra profitto e avidità, il “neoliberismo” responsabile di tutti i mali e il ricorso continuo allo Stato⁴⁹. Il disaccordo si estende anche a diversi temi sociali che incidono sulla libertà personale e ai cosiddetti diritti civili. Per quanto riguarda questi ultimi, non coincidono affatto con le libertà “negative” dei libertari, implicando politiche che vengono presentate come (nascoste dietro l'etichetta di) politiche anti-discriminatorie e che di fatto realizzano l'integrazionismo forzoso e l'attribuzione di privilegi che comportano per altri l'obbligo di compiere azioni in positivo. Alcuni esempi: diritto a scavalcare altri in una graduatoria per l'assunzione o l'ammissione a vari servizi (quote riservate); diritto a non subire epiteti ingiuriosi o sprezzanti o sarcastici se si appartiene a una data minoranza; diritto a essere scelto come locatario se appartenente a una data categoria; diritto all'ingresso e alla fruizione dei servizi di luoghi aperti al pubblico come ristoranti, alberghi, negozi (anche contro il volere del proprietario); diritto all'assegnazione di una casa per una coppia etero o gay; diritto dell'handicappato di potersi muovere agevolmente nella città; pene più alte per le aggressioni ai gay o introduzione del reato specifico di omofobia; proclamazione del libero e ‘pari’ accesso a risorse pubbliche come le strade o gli strumenti di informazione (contraddittorio e foriero di conflitti); obbligo di approvare il multiculturalismo nelle scuole; immigrazione indiscriminata. È evidente, dunque, la forte impronta pubblicistica e statalistica dei “diritti civili”. L'espressione stessa manifesta l'ambiguità del concetto: i diritti “civili”, infatti, presuppongono l'identificazione dell'individuo col “cittadino”, dunque sono intimamente connessi con l'esistenza dello Stato, che

⁴⁸ L'articolo di Rothbard che sancisce la chiusura definitiva nei confronti della sinistra radicale è *The New Left, RIP*, apparso nel “Libertarian Forum” del marzo 1970. In Italia il pensiero libertario americano viene importato da Riccardo LaConca attraverso la sua rivista “Claustrofobia”, della quale sono pubblicati cinque numeri tra il 1978 e il 1979.

⁴⁹ «*I liberal*, di fronte a un problema sociale, si rivolgono regolarmente allo Stato per trovare una soluzione. Che sia il problema delle città, dell'integrazione, della povertà, della casa, delle nazioni sottosviluppate e così via *ad infinitum*, essi invocano lo Stato, a spese dei cittadini. I problemi non sono stati risolti ma l'invocazione è di avere ancora di più dallo Stato, cioè, dal contribuente. [...] *I liberal* [...] sono abili nel sostenere progetti grandiosi partoriti dal loro cervello, vale a dire che i piani devono essere ideati da loro e il conto per realizzarli deve essere pagato da tutti gli altri. Per molti aspetti i conservatori sono da preferire. [...] Di regola hanno una visione molto più realistica degli aspetti economici della vita rispetto ai *liberal*, i quali sembrano credere che una pioggia infinita di denaro cadrà dal cielo per realizzare i loro piani. I conservatori generalmente sono consapevoli che “non si può ottenere qualcosa in cambio di niente” e che, quando la libertà delle persone è violata, esse non produrranno con la stessa efficacia e il tenore di vita diminuirà di conseguenza». J. Hospers, *Libertarianism: A Political Philosophy for Tomorrow*, cit., pp. 14-15 (traduzione mia).

solo può garantire o concedere tali diritti. Diventa così più chiaro il motivo per cui suscitano ostilità nei libertari (sebbene non nei *left-libertarians*).

Più in generale, dal punto di vista libertario, il limite principale della cultura politica della sinistra, socialista e *liberal*, è costituito dall'idea che gli individui non sappiano quali siano i propri bisogni e i propri interessi, che essi siano dei minorenni bisognosi di una guida, in particolare di un'élite in grado di stabilire quali comportamenti siano emancipati e quali regressivi. Atteggiamento che è a sua volta un portato del senso di superiorità morale e intellettuale spesso manifestato da questa area politico-culturale⁵⁰. Con l'intento, o il pretesto, di proteggere i soggetti (presunti) deboli, si persegue l'aspirazione a mettere ordine nelle vite degli altri, quindi un atteggiamento interventista e regolamentativo della società civile, un paternalismo giuridico che ha effetti di compressione dell'autonomia e della libertà individuali. Ad esempio, si esprimono opzioni contrarie alla legalizzazione della prostituzione, o dell'ingegneria genetica, o della maternità surrogata, in base ad argomenti astratti quali la "mercificazione" del corpo, contro il principio di libertà secondo cui ognuno è padrone del proprio corpo e della propria vita⁵¹. Si impongono stili di vita salutistici. L'ambientalismo è l'ennesimo volto di un dirigismo regressivo, pauperista e punitivo. Ci si oppone alla libertà personale di detenere armi. O di intraprendere relazioni con chi si desidera, attraverso la legislazione "antidiscriminazione". Si limita la libertà di espressione sostenendo sanzioni penali per chi manifesta opinioni 'politicamente scorrette', discriminatorie, intolleranti o apologetiche di movimenti autoritari⁵². Si realizzano controlli occhiuti sull'esposizione di simboli religiosi. Si riserva allo Stato il diritto di controllare l'adeguatezza dei genitori nell'educazione dei figli. Si sostengono i medici o i giudici quando impongono l'eutanasia anche contro il volere dei parenti e/o in assenza o in violazione del testamento biologico.

⁵⁰ «Io vedo [...] un circolo autocompiaciuto di pacche sulle spalle e strafottenza; un circolo [...] che encomia la propria apertura mentale, ma solo quel genere di apertura mentale che è esattamente uguale a loro, una sala degli specchi in una stanza chiusa». S. Patel, *Ti seguo*, Edizioni di Atlantide, Roma, 2022, Kindle e-book, p. 87.

⁵¹ Tale convinzione è condivisa anche dal conservatorismo, secondo il quale va fatta una distinzione tra i valori "veri" e i valori materiali, i desideri indotti ma falsi, l'effimero. Anche se un conservatore come Scruton ritiene che ci si debba sforzare di disciplinare la "mercificazione" della vita attraverso valori come il buon gusto e il decoro più che attraverso la politica (e soprattutto la politica di stampo *liberal* e socialista). Cfr. R.V. Scruton, *Essere conservatore*, cit., cap. V.

⁵² «Il *wokeism* prende le mosse da una rivendicazione apparentemente innocua o addirittura sana: sensibilizzare sul peso che le parole e gli atteggiamenti possono avere nei confronti degli altri. Invitare tutti a fare attenzione agli altri e rispettarne le scelte. Solo che questa ragionevole richiesta spesso trascende in una furia censoria e pretende di infliggere e imporre una sorta di neolingua non solo depurata dalle espressioni offensive, ma caratterizzata dal venire meno della funzione principale della lingua – cioè comunicare. L'elenco sempre crescente delle parole proibite finisce per estendersi ai concetti che esse esprimono. Non dovrebbero trarre in inganno l'apparenza un po' buffa della crociata per l'uso della (o dello?) schwa né le esagerazioni sulla riscrittura delle opere del passato (anche recente: vedi Roald Dahl). Proprio l'editing invasivo disposto da Penguin su libri come "Matilde" e "La fabbrica di cioccolato" mostra che non si tratta semplicemente di dare una svecchiata al linguaggio, utilizzando parole più acconce al giorno d'oggi. C'è una volontà di riscrittura più ampia, che investe lo stesso significato della trama e il messaggio del libro. Questa non è una metaforica guerra di liberazione linguistica, ma una spedizione di conquista: non il 25 aprile, ma il 27 ottobre della lingua». C. Stagnaro, *La libertà vigilata*, in "Il Foglio", 24-4-2023.

Lo Stato è considerato come l'unico possibile dispensatore della felicità collettiva, come un tutore, che deve sorvegliare i cittadini, limitandone di fatto la libertà. E le cose peggiorano quando a questa matrice culturale si sovrappongono elementi di puritanesimo di sinistra, come si è evidenziato a partire dagli anni Ottanta del Novecento.

Secondo questa mentalità la libertà non è soprattutto occasione di autorealizzazione individuale e di arricchimento, materiale e spirituale, ma è fonte di abusi, ingiustizie, crimini. L'innovazione è percepita come un pericolo più che come un'opportunità, da cui il sospetto che l'intellettualità progressista e radicale coltiva nei confronti della televisione (la "videocrazia"), di tutte le nuove forme di comunicazione mediale, di internet, della pubblicità (i "persuasori occulti"), dell'intelligenza artificiale. La televisione, a causa della sua larga diffusione, delle modalità di fruizione e della gamma praticamente infinita di programmi (anche di intrattenimento e divertimento, dunque non "impegnati"), è stata, ed è tuttora, considerata uno strumento di manipolazione delle coscienze e dei cervelli, la promotrice di un istupidimento di massa⁵³. Il timore paternalistico del "soggiogamento" del telespettatore e l'invocazione della sua tutela spesso non sono altro che l'impulso moralistico di imporre i propri gusti e valori, selezionando pedagogicamente i contenuti da diffondere⁵⁴. Si presuppone che le persone (naturalmente "gli altri", non noi) siano incapaci di scegliere, di filtrare i contenuti ricevuti, che siano totalmente passivi e in balia di messaggi propagandistici e *fake news*, e si invocano "supervisioni" che si traducono solo in limiti alla circolazione delle idee. D'altra parte, l'approccio apocalittico alla televisione colpì nei loro primi anni di vita anche gli altri mezzi di comunicazione (carta stampata, radio, cinema), e oggi si ripete con i videogiochi, Internet e i nuovi *media* digitali, a conferma di un riflesso conservatore di tipo censorio, che ammantava di nobili intenti il disagio provato di fronte all'innovazione. Questo atteggiamento è più marcato a sinistra perché espressione di un *humus* culturale pieno di sussiegoso sospetto, quando non di aperta ostilità, nei confronti delle società capitalistiche di massa occidentali, con i loro consumi giudicati "superflui", i gusti "volgari", le scelte "conformiste". A cui viene contrapposta una strategia di terrorismo culturale, spesso condotta con un linguaggio criptico e inintelligibile.

Questa diffidenza si manifesta in generale nei confronti della tecnologia e dei suoi progressi. Il Moderno è affrontato spesso in una prospettiva apocalittica e denigratoria. Sandro Modeo ha così descritto la "tecnofobia" della sinistra: «una difesa equivoca e bigotta della "natura" contro "la

⁵³ In Italia il Partito comunista osteggiò persino il passaggio dalla televisione in bianco e nero a quella a colori, ritenuta un lusso da viziosi, un'opulenza estetica che inquinava la morigeratezza necessaria.

⁵⁴ Come ha scritto Guisa Soncini, per Gaber erano i programmi televisivi a intontire la gente, «[egli era] convinto, come molti grandi moralisti del tardo Novecento, che il problema fosse la tv, mica gli esseri umani. Che, se non ci fossero stati i programmi [...], i più culturalmente inattrezzati [...] si sarebbero chiusi in biblioteca». G. Soncini, *L'economia del sé*, Marsilio, Venezia, 2022, Kindle e-book, p. 31.

scienza e la tecnica” e dell’“umano” contro l’“artificiale”, che emerge [...] nelle valutazioni di bioetica (con gli allarmismi verso le tecnofecondazioni), nel trattamento delle psicopatologie (con l’opposizione irresponsabile alla farmacologia), nelle questioni biotecnologiche (con la lotta indiscriminata ai cibi transgenici, anche a quelli vantaggiosi) e su su fino al cinema, con la stigmatizzazione degli effetti speciali e del digitale in nome della “poesia”, come se non fosse possibile amare sia *Ladri di biciclette* sia *Matrix*»⁵⁵.

L’ostilità nei confronti dei consumi (il “consumismo”), ha alla base il pregiudizio “francofortese” secondo cui i consumatori non sarebbero i migliori arbitri dei propri bisogni in quanto manipolati e suggestionati, e in base all’equivalenza fra vita virtuosa e vita austera (tanto da generare corrispondenze con il pensiero della destra conservatrice, anticapitalista e nostalgica della società preborghese). Sebbene il libertarismo, in quanto teoria politica, non caldeggi un particolare stile di vita rispetto a un altro, è comprensibile l’insofferenza espressa, e la forzatura operata, dal libertario Marco Faraci: «Chi non è libertario [...] ci accusa spesso di volere trasformare il mondo in un supermercato. Sì. È vero. Noi libertari vogliamo trasformare il mondo in un supermercato. E ce ne vantiamo. Che cos’è in fondo un supermercato se non un luogo accogliente dove puoi trovare tutto quello che ti serve? Dove puoi scambiare il frutto del tuo lavoro con altre persone consenzienti, comprando quello che vuoi e pagando per quello che compri? [...] Noi siamo edonisti, perché non ci piace fare voto di povertà come gli integerrimi coreani del nord. Noi siamo consumisti, perché crediamo in una società in cui sempre più persone possano accedere ai beni di consumo e sempre più persone possano trovare lavoro nella produzione di beni di consumo. Ma soprattutto noi siamo convinti che, di fronte all’arroganza di chi vuole cancellare asetticamente le disuguaglianze e le soggettività, il “consumista” assurga a un ruolo estremamente meritorio, quello di difensore di un diritto fondamentale dell’uomo: il diritto a perseguire il valore più soggettivo che esista, la propria felicità personale»⁵⁶.

I critici del consumatore sovrano hanno evidenziato l’insoddisfazione continua come spia e prova di una patologia. Sergio Ricossa ha osservato: «si diceva che i consumi lasciavano insoddisfatti, ed era vero. L’uomo è quello che è perché non è mai soddisfatto. Se lo fosse, il progresso si fermerebbe sull’istante. Ma essere insoddisfatti è desiderare qualche cosa, che non si ha già, e che implica probabilmente altri consumi»⁵⁷.

⁵⁵ S. Modeo, *Controcanto*, in “Il Nuovo Calcio”, n. 102, dicembre 2000, p. 16.

⁵⁶ M. Faraci, *Il consumismo? È la ricerca della felicità*, in “Enclave”, n. 12, giugno 2001, p. 6. Una difesa della società dei consumi, dell’allargamento degli orizzonti del desiderio, degli oggetti come espansione delle facoltà umane e del loro contenuto estetico come espressione dello spirito umano è contenuta in P. Bruckner, *Le Fanatisme de l’apocalypse. Sauver la Terre, punir l’Homme*, Grasset Et Fasquelle, Paris, 2011; trad. it. *Il fanatismo dell’apocalisse*, Guanda, Parma, 2014, in particolare la terza parte.

⁵⁷ S. Ricossa, *I fuochisti della vaporiera* (1978), Ibl Libri, Torino, 2017, e-book.

Le intemerate contro “il lusso” e i generi “voluttuari” evidenziano solo intolleranza per i gusti degli altri. D’altra parte, storicamente quasi tutti i beni oggi di massa – automobili, televisori, computer, telefoni – in passato hanno rappresentato un “lusso” per pochi. Seguendo la logica dei fustigatori dell’abbondanza, questi beni e servizi non sarebbero mai stati introdotti sul mercato⁵⁸.

Come si vede, anche il *set* di valori e convinzioni fatto proprio dalla sinistra è notevolmente distante dall’impianto culturale libertario.

Si aggiunga, infine, che la ipersemplicistica classificazione: destra uguale libertà economica e sinistra uguale libertà personale è ulteriormente confutata dalla circostanza che la separazione fra libertà economica e libertà personale in molti casi non è possibile: la libertà di vendere droga o servizi sessuali è anche una libertà economica, e la libertà di assumere o meno un lavoratore è anche una libertà personale. «Come può un uomo essere davvero libero se non può disporre dei frutti del proprio lavoro, che vengono considerati invece come [...] ricchezza pubblica?»⁵⁹.

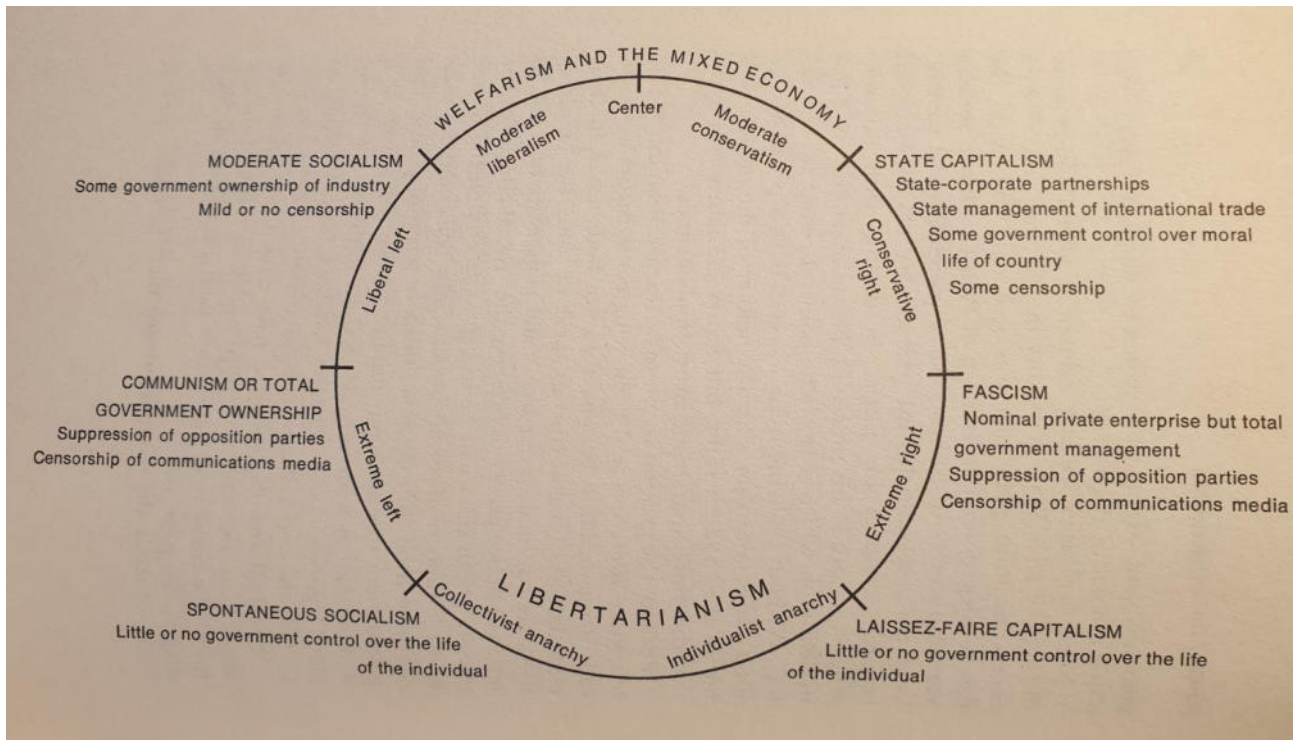
L’esame svolto finora rende più chiaro quanto accennato all’inizio di questa rassegna: le componenti del libertarismo che rifiutano l’obbligo di collocazione nella diade destra/sinistra non lo fanno perché ritengono, come oggi spesso si afferma proclamando la “fine delle ideologie”, che non siano (più) possibili visioni alternative dell’uomo e della società (la compattezza e la coerenza della *Weltanschauung* libertaria dimostrano il contrario), ma perché reputano che quelle due etichette non descrivano/rappresentino quella che i libertari considerano la contrapposizione fondamentale: autonomia individuale *versus* eterodirezione.

Per evidenziare la collocazione delle diverse ideologie politiche, i libertari hanno proposto rappresentazioni grafiche più sofisticate della tradizionale linea retta che interpreta lo spettro politico come un unidimensionale percorso orizzontale sinistra-centro-destra.

Nel 1970 Jerome Tuccille ha proposto il diagramma riportato in Figura 1. Nella parte superiore del cerchio «predomina una zona grigia, un’economia mista con il suo naturale sottoprodotto, il welfarismo. Come ci si sposta verso sinistra o verso destra si entra in un’area di più forte controllo pubblico sull’economia, capitalismo di stato conservatore sulla destra, liberalsocialismo sulla sinistra. Con un ulteriore spostamento sul lato destro si entra in una zona di fascismo, con imprese

⁵⁸ «Appena due o tre generazioni or sono in Inghilterra avere il bagno in casa era ritenuto un lusso; oggi ce n’è uno in ogni casa di operaio di un certo livello. Trentacinque anni fa non esistevano ancora automobili; vent’anni fa possederne una era il segno di un tenore di vita particolarmente lussuoso; oggi negli Stati Uniti anche un operaio ha la sua Ford. [...] Ci fu un tempo in cui solo i ricchi potevano permettersi il lusso di viaggiare all’estero. Schiller non ha mai visto le montagne svizzere che cantò nel suo *Guglielmo Tell*, sebbene confinassero con la sua patria sveva. Goethe non ha mai messo piede a Parigi Vienna Londra. Oggi i viaggiatori sono centinaia di migliaia e presto saranno milioni. [...] È questa l’evoluzione della storia economica: il lusso di oggi è la necessità di domani. Ogni progresso appare all’inizio come un lusso di pochi ricchi per poi diventare, dopo un certo tempo, il normale bisogno necessario di tutti. Il lusso stimola il consumo e l’industria a inventare e a introdurre nuovi prodotti, ed è quindi uno dei fattori dinamici della nostra vita economica». L. von Mises, *Liberalismo* (1927), Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2021, p. 56.

⁵⁹ B. Goldwater, *The Conscience of a Conservative* (1960), Regnery, Washington, 1990, pp. 52-53.



nominalmente private ma di fatto con una *gestione* totalmente statale dell'economia, soppressione dei partiti di opposizione e censura su tutti i mezzi di comunicazione. Allo stesso modo, se ci si muove verso il basso sul lato sinistro della circonferenza politica si trova la proprietà completamente pubblica dei mezzi di produzione e distribuzione, la soppressione di qualsiasi opposizione e anche qui la censura di qualsiasi espressione, parlata o scritta. Ma se ci si sposta ancora, sia a sinistra sia a destra, si procede verso l'*ideale* di capitalismo a destra e l'*ideale* di socialismo a sinistra. Qui si trova l'ampia varietà del libertarismo, della volontarietà nella vita intellettuale, economica, sociale e spirituale»⁶⁰.

Figura 1

La rappresentazione grafica maggiormente valorizzata è quella proposta da William S. Maddox e Stuart A. Lilie⁶¹ all'inizio degli anni Ottanta dello scorso secolo, poi rielaborata da David Nolan: essa consiste in un diagramma cartesiano a due dimensioni, che arricchisce il tradizionale spettro unidimensionale e consente una dislocazione basata sui contenuti e non su vuote etichette (Figura 2)⁶². Sull'asse delle ordinate si possono misurare le libertà economiche e sull'asse delle ascisse le

⁶⁰ J. Tuccille, *op. cit.*, p. 39 (traduzione mia).

⁶¹ W.S. Maddox, S.A. Lilie, *Beyond Liberal and Conservative: Reassessing the Political Spectrum*, Cato Institute, Washington, D.C., 1984.

⁶² In realtà il grafico di Maddox e Lilie è a quattro quadranti, perché comprende anche le sezioni degli assi che contengono i valori negativi delle variabili. Mentre il grafico di Nolan, rielaborato da Marshall Fritz, è "a diamante",

cosiddette libertà civili. L'unità di misura lungo gli assi potrebbe essere rappresentata dal punteggio assegnato alle risposte fornite sui singoli temi, con punteggio alto o basso a seconda che le risposte evidenzino una predisposizione o meno a prediligere la libertà economica e personale. Ciascun individuo, partito o teoria politica potrebbero essere posizionati, in base alle proprie convinzioni politico-culturali, in un punto del piano cartesiano che rappresenta una combinazione dei due blocchi tematici scelti.

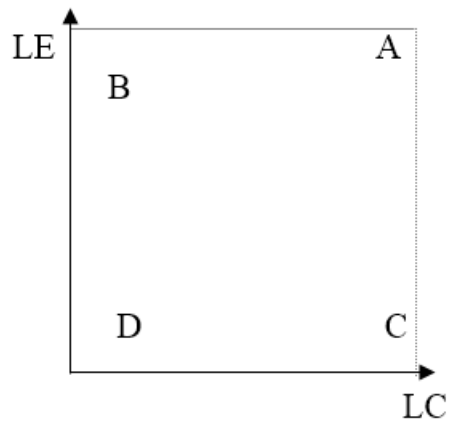


Figura 2

Quanto più ci si allontana dall'origine degli assi tanto più le posizioni sono favorevoli rispettivamente alla libertà economica e alle libertà personali. I libertari si posizionerebbero nel punto più esterno del quadrante (punto A). I conservatori nel punto B (molta libertà economica, poche libertà civili); i *liberal* nel punto C; gli "autoritari" o populistici (comunitaristi, destra sociale, sinistra dispotica) nel punto D. La scelta di queste quattro posizioni può apparire sommaria, ma è puramente esemplificativa, e mira a cogliere le caratteristiche *standard* dei quattro principali poli politici. Il pregio del grafico è di consentire la collocazione di persone, partiti, filoni culturali dei diversi Paesi nei vari punti del piano, individuando in maniera precisa il giusto *mix* valoriale, culturale e ideologico che essi esprimono.

con i vertici collocati sui quattro punti cardinali. Tuttavia ritengo che la rappresentazione grafica risulti più chiara utilizzando un solo quadrante e collocando gli assi cartesiani secondo i canoni tradizionali della geometria analitica.

Tuttavia altri libertari ritengono il modello inadeguato perché attribuisce al libertarismo le libertà civili dei *liberal*, molte delle quali, come si è visto, sono addirittura conflittuali con le libertà-proprietà del libertarismo più coerente.

Bibliografia essenziale

- M.N. Rothbard, *Liberty and the New Left*, in “Left and Right” 1, no. 2, autunno 1965.
- *Sinistra e Destra: le prospettive della libertà*, in «Quaderni dell'Istituto Acton», Roma, 2003; pubblicato con diversa traduzione e con il titolo *Sinistra e destra: l'avvenire della libertà da Rubbettino*, Soveria Mannelli (Cz), 2013. Ed. or. *Left and Right: the Prospects for Liberty*, in «Left and Right» 1, no. 1, primavera 1965.
- *Una strategia per la destra*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/articles/una-strategia-per-la-destra.pdf>, 21 agosto 2009; ed. or. *A Strategy for the Right*, discorso tenuto presso il John Randolph Club, gennaio 1992; ristampato in “Rothbard-Rockwell Report” 3, no. 3, marzo 1992.
- R.A. Nisbet, *Conservatives and Libertarians: Uneasy Cousins*, in “Modern Age”, inverno 1980, pp. 2-8.
- W.S. Maddox, S.A. Lilie, *Beyond Liberal and Conservative: Reassessing the Political Spectrum*, Cato Institute, Washington, D.C., 1984.
- R. Kirk, *A Dispassionate Assessment of Libertarians*, in Id., *The Politics of Prudence*, Intercollegiate Studies Institute, Bryn Mawr, PA, 1993.
- E. Galli della Loggia, *Intervista sulla destra*, Laterza, Bari, 1994.
- F.S. Meyer, *In Defense of Freedom and Related Essays*, Liberty Fund, Indianapolis, 1996.
- G.W. Carey (a cura di), *Freedom and Virtue: The Conservative/Libertarian Debate*, University Press of America, Lanham, Maryland, 1998.
- A. Santambrogio, *Destra/sinistra*, in R. Esposito, C. Galli (a cura di), *Enciclopedia del pensiero politico*, Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 180-181.
- H.-H. Hoppe, *A Realistic Libertarianism*, in <http://www.lewrockwell.com/2014/09/hans-hermann-hoppe/smack-down/>, 30 settembre 2014.
- N.W. Schlueter, N.G. Wenzel, *Selfish Libertarians and Socialist Conservatives? The Foundations of the Libertarian-Conservative Debate*, Stanford University Press, Stanford, CA, 2016.
- P. Vernagione, *Paleolibertarismo*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/teoria/paleolibertarismo.pdf>, 31 luglio 2009, agg. 2020.
- L. Ricolfi, *La mutazione. Come le idee di sinistra sono migrate a destra*, Rizzoli, Milano, 2022.